



**Documento Congressuale
PD Puglia**

**a supporto della candidatura di
Domenico De Santis**

Dalla parte del futuro

"Temo di vivere abbastanza per vedere cose che pensavo la Storia avesse definitivamente bocciato, invece erano solo sopite." Liliana Segre

L'incertezza e la "paura del domani" sono diventate ormai delle costanti delle nostre vite, che erodono progressivamente la fiducia nel futuro.

I processi storici, economici e sociali che stanno trasformando la nostra società passano sopra le nostre teste, ci appaiono come un fiume impetuoso. Un'ondata di piena a cui non è possibile far cambiare corso. Il mondo, durante la pandemia, è stato investito da una crisi economica profonda dalla quale stenta ad uscire, in primo luogo perché a livello globale non è ancora possibile dichiarare la fine dell'emergenza sanitaria: il mondo occidentale si è giovato di vaccini efficaci, l'accesso ai quali risulta ancora complicato in larga parte del resto del mondo, sia a causa di sistemi sanitari fragili sia a causa di costi proibitivi e di barriere tecnologiche e commerciali. Il risultato di queste strozzature e disuguaglianze è che ora che le economie di Europa, Cina e USA sono ripartite, permangono blocchi e incertezze nella circolazione di materie prime e componenti, che producono aumenti dei prezzi e inflazione come le economie avanzate non vedevano da decenni.

In questo contesto l'aggressione russa in Ucraina e la guerra terribile che da un anno è tornata a insanguinare l'Europa, sta amplificando in tutti i paesi dell'Unione Europea e dunque anche in Italia le dinamiche indotte dalla contrazione del commercio globale e le tensioni sui prezzi, con aumenti specie per quelli dell'energia insopportabili sia per le famiglie che per le imprese.

Insomma, il rischio di vedere aumentare disparità economiche e iniquità sociali è quanto mai concreto e interroga direttamente la sinistra in Europa e nel nostro paese, specie nel Mezzogiorno. Occorre mettere in campo proposte politiche che intervengano su questi processi che rendono le fasce più ricche della società sempre più ricche e le fasce più povere schiacciate sempre più ai margini. Nel mezzo di questa faglia, il ceto medio, già aggredito dalla crisi del 2009, che pensavamo di lasciarci alle spalle, vede diminuire la sua capacità di spesa. E allora, è opportuno che la politica italiana presti attenzione al campanello d'allarme rappresentato dai risultati della ricerca pubblicata da "Openpolis" lo scorso 13 ottobre: un lavoro che ha riguardato i trend degli stipendi medi in Europa negli ultimi 30 anni, e che ha evidenziato come l'Italia sia l'unico paese nel quale, nel 2020, i salari sono diminuiti rispetto a quelli del 1990. Questa dinamica rischia di proseguire e di essere alimentata dalla crisi che stiamo vivendo.

Le famiglie patiscono i rincari nelle bollette, e sempre più numerosi sono i cittadini che rischiano di ritrovarsi senza lavoro di qui a pochi mesi. E le risposte alla crisi messe in campo dal governo di destra nato dalle elezioni del 25 settembre scorso vanno in direzione esattamente opposta a ciò che sarebbe necessario per incidere sull'aumento delle ingiustizie. Il PD, se vuole tornare a svolgere un ruolo politico agli occhi degli italiani, deve stare dentro i conflitti

generati dalla crisi, e deve sforzarsi di offrire risposte concrete alle contraddizioni che lacerano il tessuto civile, sociale ed economico, investendo con drammatica violenza le vite di tante italiane e tanti italiani. Se rinunceremo a svolgere questa funzione, avrà campo libero questa destra che pure al governo del paese, invece di incidere sui processi in atto, galleggia populisticamente su ogni malessere e persegue la strategia della costruzione ideologica del nemico: un nemico rappresentato come un elemento estraneo e minaccioso (l'Europa, i migranti, i poteri forti che "impongono" vaccini e mascherine), rispetto a una comunità-nazione concepita come spazio chiuso e "assediato".

Il paradosso di questo apparato ideologico messo in campo dalle destre e dai populistici è che questa volta, a differenza di quanto accaduto con la crisi del 2009, l'Europa non si è fatta trovare impreparata, e ha varato Next Generation EU. Questo strumento non è soltanto un piano per la ripresa. Si tratta di un'opportunità per ripensare alla stessa idea di Europa. Parliamo di un'occasione unica per uscire più forti dalla pandemia, per trasformare le nostre economie, per generare in maniera virtuosa possibilità lavorative e occupazione certa. Un'occasione, soprattutto, per gestire in maniera condivisa e solidale questi passaggi e questi processi. In Italia, prima Conte e poi Draghi hanno puntato sull'occasione offerta dal PNRR per attivare un progetto complessivo di ammodernamento del sistema-paese.

Se un rilancio dell'Italia è possibile, è doveroso immaginarlo ripartendo dal Sud. In questo contesto, gli obiettivi che dobbiamo prefiggerci sono quelli degli interventi infrastrutturali (rete ferroviaria, porti, aeroporti, autostrade, ma anche rete digitale), della promozione delle PMI in un'ottica di sostenibilità sociale e ambientale, della valorizzazione delle comunità e dei territori, del contrasto deciso a tutti quei fenomeni che rappresentano fattori di rallentamento, come le piccole e grandi criminalità organizzate e la corruzione. Per concretizzare quest'ultimo punto, sono inderogabili interventi per una giustizia efficace ed efficiente.

Fortunatamente, nonostante la sconfitta del 25 settembre l'ossatura di questo piano è in piedi, ma non è certo al riparo dagli assalti del governo Meloni, e in primo luogo dalla proposta di autonomia differenziata che minando l'unità del sistema paese ne riduce drammaticamente la possibilità di utilizzare vantaggiosamente Next Generation Eu.

Insomma, per far ripartire l'Italia è necessario mobilitare le coscienze e le conoscenze di tutte e di tutti. Un partito che voglia recuperare il proprio ruolo di "intellettuale collettivo" deve darsi il compito di ascoltare i cittadini, non per assecondarne istinti e umori, ma per offrire uno sbocco politico ai loro interessi e ai loro bisogni. Per capire dalle loro voci quali sono i problemi, e per provare a immaginare insieme a loro, in maniera organizzata e condivisa, le possibili soluzioni.

La vittoria del centrosinistra alle amministrative della primavera 2022 sembrava dare indicazioni che andavano oltre considerazioni di carattere locale, legate

alla scelta del singolo candidato, o alle capacità e le esperienze di buon governo dei rappresentanti istituzionali espressi dal PD e dal centrosinistra in generale.

Ma questi risultati non si sono tramutati in consenso politico. La sconfitta del 25 settembre è stata dura non solo per la mancata alleanza con il M5S ma anche per una mancanza di visione.

Ci siamo smarriti, siamo andati dietro alle cose prive di sostanza e lontane dalla nostra natura, ci siamo allontanati dai nostri punti di riferimento storici, le piazze, i circoli, la gente comune, coloro che avevano più bisogno, le famiglie i lavoratori, le associazioni e le imprese sane. Insomma ci siamo imborghesiti, abbiamo pensato alle belle foto sui social, alle cene e al potere fine a se stesso e a compiacere l'ego di noi stessi senza davvero essere a servizio degli altri, di tutta la nostra comunità. Il PD, la sinistra deve ricominciare a guardare in faccia la povertà. Dobbiamo definire chi siamo, chi rappresentiamo e quale sia il nostro progetto di paese.

Vale la pena allora di ricordare che il Partito Democratico è nato per creare un soggetto organizzato di sinistra, antifascista, saldamente ancorato ai valori Costituzionali, in grado di concretizzare tre grandi obiettivi, che le forze costituenti, da sole e separate, non erano nelle condizioni di perseguire: elaborare una cultura politica che coniugasse uguaglianza e crescita economica, stimolare la partecipazione politica dei cittadini e garantire i diritti civili e sociali per tutti i cittadini italiani.

La Primavera Pugliese e il Futuro

"La storia italiana non si capisce senza il rapporto con il Mediterraneo e se non si tiene conto che l'Italia è uno straordinario punto di intersezione, centro, crocicchio, grande confine tra Nord e Sud, Est e ovest del Mondo" F. Cassano

Franco Cassano, 25 anni fa, scriveva che Pensiero meridiano vuol dire fondamentalmente questo: restituire al Sud l'antica dignità di soggetto del pensiero, interrompere una lunga sequenza in cui esso è stato pensato da altri. Fu in quel momento che un gruppo di intellettuali baresi e di esponenti della società civile si radunò attorno a Franco e all'associazione Città Plurale, stimolati da una comune aspirazione: fare in modo che il Sud fosse non più oggetto ma soggetto di pensiero. In altri termini, reimmaginare il Sud a partire da Sud. Da qui prese le mosse la "Primavera Pugliese", ovvero quel movimento politico, civile e culturale che riuscì nell'impresa di amalgamare e saldare processi che hanno visto come protagonisti da una parte i ceti intellettuali e produttivi della Puglia, dall'altra i quartieri popolari. Michele Emiliano, Nichi Vendola e Antonio Decaro, sono stati gli interpreti principali di questa "Primavera", che da vent'anni si sta rivelando in grado di governare la Puglia. Una nuova classe dirigente ha scalzato gli eredi di Tatarella, e ha inaugurato una stagione di profondo cambiamento e modernizzazione del nostro territorio.

Appare allora opportuna una ricostruzione, sia pure in maniera sommaria, delle tappe e dei risultati di questo processo di modernizzazione.

Non è stata cancellata dai nostri ricordi l'immagine pessima associata al nostro capoluogo di Regione, al quale era stata affibbiata l'etichetta ingloriosa di "scipolandia", e non è nemmeno passato troppo tempo da quando i nostri litorali erano scenari di sbarchi di sigarette di contrabbando e stupefacenti. Oggi la Puglia ha cambiato volto, è un set cinematografico all'aperto. E' la terra dei teatri, è il luogo dove la monocultura dell'acciaio e della chimica ha lasciato spazio a start up innovative che producono aerei superleggeri o droni che vengono considerati come i migliori al mondo. La nostra è la terra dell'antimafia attiva, sociale e militante, nella quale le strutture confiscate alla criminalità organizzata vengono restituite alla collettività (un esempio su tutti: i progetti che vedono i beni confiscati diventare sedi di cooperative di lavoratori migranti).

Sul piano politico la Primavera Pugliese ha tracciato una strada che ci può ancora portare lontano. Il centrosinistra governa da 19 anni la città di Bari, governiamo negli ultimi anni la città di Taranto, Brindisi e Lecce, la Regione Puglia e la maggior parte dei Comuni.

Oggi, come nel 2004, il centrosinistra ben interpreta in maniera credibile il ruolo di forza di governo perché, oltre a essere spazio di aggregazione dei partiti nazionali, si propone come polo attrattivo di consenso alle elezioni locali, in virtù del coinvolgimento di liste civiche e dei movimenti locali.

Questa formula ci ha consentito non solo di vincere ininterrottamente, ma anche di governare con efficacia. Attualmente, nel panorama regionale, oltre alla

lista civica del Presidente CON, anche il Movimento dei Popolari è presente in Consiglio regionale e in molti comuni. A questi due movimenti si sommano altre civiche, che in alcuni casi sono soggetti locali e in altri si inseriscono in reti sovracomunali.

Ebbene, noi riteniamo che subito dopo lo svolgimento del Congresso, il Partito Democratico debba farsi promotore di un tavolo coalizionale, al quale invitare il Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana, Senso Civico, CON, Popolari, Verdi e tutti i movimenti locali che vorranno aderire alla "Convenzione di Centrosinistra".

Riteniamo, infatti, che sia fondamentale partire da subito con la costituzione della "Convenzione", per provare a costruire un fronte unitario in tutti i comuni al voto nel 2023, ed evitare, così, le divisioni che nell'ultima tornata si sono verificate in alcuni comuni.

Quale modello di coalizione. Quale modello di Partito

"Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia collocare ed amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annuncia, il compito ogni giorno diverso, viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere." A. Moro

Il Partito Democratico con umiltà e orgoglio non solo deve farsi promotore dei processi di tessitura della rete di alleanze, ma deve essere capace, in vista delle prossime elezioni politiche, di interpretare il ruolo di "partito coalizionale": motore politico di costruzione delle relazioni e polo aggregante e attrattivo. Dobbiamo abbandonare l'idea di poter essere "autosufficienti", perché questa pretesa troppo spesso ci ha condannati all'autoreferenzialità e, di conseguenza, all'isolamento, sia nel quadro politico sia, soprattutto, sul piano della capacità di interpretare le dinamiche sociali.

Questo non vuol dire che abdichiamo a quella vocazione maggioritaria che rappresenta un elemento fondativo dell'identità del PD. Il punto è che, prima ancora di ambire a essere maggioritari nelle urne, dobbiamo sforzarci di pensare a come poter rappresentare e incanalare i bisogni e le aspettative della maggioranza del paese. Dobbiamo ridiventare centrali nel dibattito pubblico, senza lasciarci dettare l'agenda dagli avversari, ma proponendo la nostra organica e autonoma visione di società.

Negli ultimi vent'anni il centrosinistra ha vinto ovunque in Puglia. Puntualmente, però, abbiamo avuto difficoltà quando si è trattato di tradurre sul piano della politica nazionale quel consenso che eravamo riusciti ad aggregare a livello locale.

Per questa ragione, dobbiamo ascoltare e organizzare progetti, proposte e istanze che provengono da quel mondo civico disponibile a riconoscersi nell'orizzonte ideale del centrosinistra. Dobbiamo provare ad essere il contenitore valoriale e progettuale nel quale questo mondo si possa riconoscere alle prossime politiche.

Questo processo non può ridursi all'annessione di gruppi dirigenti o apparati politici. Dobbiamo farci promotori di meccanismi virtuosi di condivisione, all'insegna della disponibilità all'accoglienza e all'ascolto. Per esempio, è possibile pensare a patti federativi con le liste civiche e all'attivazione di forme e luoghi di partecipazione aperti ai movimenti che animano il nostro territorio che abbiano come requisito fondante i valori Costituzionali e Antifascisti.

Insomma, dobbiamo riaprire le nostre sedi, ma dobbiamo anche essere aperti ad accogliere tutti quelli che si vogliono riconoscere nelle nostre idee e nei nostri valori. Abbiamo bisogno di un gruppo dirigente che abbandoni la tentazione del "meno siamo meglio stiamo"! Dobbiamo stimolare l'adesione di Sindaci civici, degli eletti, dei professionisti, degli intellettuali, degli operai e in generale delle fasce più dinamiche della società. Insomma, non dobbiamo temere di aprire il Partito all'esterno.

Questo richiede un radicale ripensamento delle forme in cui si è organizzata la vita del Pd in Puglia in questi ultimi anni: servono sedi numerose e accoglienti, circoli vivi e capaci di essere vicini alle persone e di discutere e confrontarsi con i problemi politici e amministrativi delle proprie comunità, gruppi dirigenti non bloccati dalle appartenenze correntizie ma capaci, nel rispetto di legittimi diversi orientamenti culturali di esprimere competenza e dedizione di dialogare proficuamente e unitariamente con gli amministratori delle nostre comunità.

Per fare questo sarà necessario anche rivedere le regole della nostra vita interna, dallo statuto ai regolamenti, per introdurre il massimo di trasparenza e responsabilità nella nostra vita democratica interna attraverso la massima partecipazione: mai più deve accadere che, anche in presenza di larghi accordi politici e/o di candidature unitarie, si possano eleggere segretari e organismi dirigenti a qualunque livello (di circolo, cittadini, provinciali e regionali) senza un voto degli iscritti.

Fa perciò parte degli impegni prioritari quello di costituire al più presto una commissione, aperta anche a personalità esterne al nostro partito ma desiderose di darci una mano, che provveda a redigere un nuovo statuto per il Pd Puglia e nuovi regolamenti attuativi da sottoporre poi alla discussione e all'approvazione degli iscritti.

Quale modello di sviluppo. quale modello di lavoro.

"Una persona che lavora dovrebbe avere anche il tempo per ritemperarsi, stare con la famiglia, divertirsi, leggere, ascoltare musica, praticare uno sport. Quando un'attività non lascia spazio a uno svago salutare, a un riposo riparatore, allora diventa una schiavitù." Papa Francesco

Nel 2019 eravamo quasi usciti dalla crisi raggiungendo i livelli del Prodotto Interno Lordo del 2009, la Pandemia ha fatto spaventosamente crollare il PIL e il numero degli occupati nel nostro Paese. In Puglia la caduta del sistema economico è stato inferiore alla media nazionale e di gran lunga inferiore rispetto alle restanti regioni meridionali. Questo dato incoraggiante rispetto al panorama attorno alla nostra Regione è dovuto principalmente alla manovra economica messa in piedi dal centrosinistra in Puglia con lo stanziamento di risorse pubbliche di oltre 800 Milioni di euro che hanno sviluppato una immissione di liquidità superiore ai 3 Miliardi di euro. Da un lato si sono costruite politiche di contrasto alla povertà dall'altro si è messo in sicurezza il tessuto delle piccole e medie imprese. Questa manovra ha consentito alla Puglia di agganciare più velocemente la ripresa nel 2021, infatti nei primi tre trimestri la Puglia è in vetta alle classifiche italiane in termini di crescita del PIL.

In questo panorama però la ricchezza diffusa è diminuita fortemente e con essa il potere di acquisto delle famiglie.

Il mercato del lavoro ha subito fortissimi mutamenti, se è vero che l'occupazione ha perso poche migliaia di unità esso però si è dequalificato nelle mansioni, i salari sono diminuiti e le nuove forme di precarietà hanno sostituito i contratti a tempo indeterminato.

In poco meno di due anni il mercato del lavoro è diventato più precario, più povero e più parcellizzato.

Se è vero che a livello nazionale serve una riforma fiscale più equa, dove il peso fiscale aiuti le fasce più deboli della società ad avere più potere d'acquisto a livello locale dobbiamo impegnarci per costruire un lavoro di "qualità".

Il PD deve investire molto della sua azione nelle istituzioni per invertire questo trend e per provare a rappresentare le istanze di questi nuovi lavoratori. Da solo non può farcela. Serve costruire con il mondo sindacale e con i rappresentanti delle imprese e delle professioni un percorso comune indirizzato a costruire un nuovo modello di mercato del lavoro in Puglia. Questa concertazione serve anche per definire la nuova vocazione industriale della nostra terra, a partire naturalmente dalla siderurgia tarantina, strategica per l'intero sistema produttivo italiano e a maggior ragione per quello locale e regionale. Non c'è solo Taranto, naturalmente, in una regione che ha storie industriali di rilievo nel settore energetico, in quello dell'aerospazio, o in quello dell'automotive: tutti comparti che oggi vivono una fortissima crisi nel quadro di trasformazioni epocali di quei processi produttivi e degli stessi prodotti. IL PD assieme a sindacati e alle organizzazioni datoriali deve ridisegnare il futuro del nostro sistema industriale coniugando ad esso le vocazioni formative e culturali del nostro territorio. La tutela dell'ambiente, le nuove tecnologie e la creatività delle giovani

generazioni deve incrociare un sistema formativo all'altezza di costruire il futuro della Puglia, questa è una sfida a cui la nostra comunità non può sottrarsi. Sempre, beninteso, mettendo al centro i lavoratori e la loro dignità, a partire dal diritto a salari adeguati (e in primo luogo da un dignitoso salario minimo per tutti quei settori e quelle aziende – non poche – non coperte dalla contrattazione collettiva) e a garanzie e tutele (a partire dall'impegno per superare del jobs act).

Con i piedi nel fango

"I giovani non hanno bisogno di prediche, i giovani hanno bisogno, da parte degli anziani, di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo." S. Pertini

Non possiamo permetterci di vivere la stagione di conflitto sociale che sta investendo il nostro Paese rimanendo nei palazzi delle Istituzioni o nelle stanze del Partito. Relazioni, modelli e strutture sociali stanno cambiando in maniera profonda e vertiginosa, e continueranno a cambiare. È in corso l'ondata di piena di cui parlavamo all'inizio di questo documento. E allora, noi dobbiamo stare al centro di questo cambiamento. Dobbiamo essere con i "piedi nel fango". Certo, dobbiamo riaprire i circoli che oggi non hanno una sede: questo dovrebbe rientrare tra gli obiettivi minimi. Per far questo, abbiamo la necessità di ripensare le forme di finanziamento al Partito. Le entrate economiche non possono limitarsi al tesseramento e alla contribuzione degli eletti. Sarà necessario ritornare a organizzare sottoscrizioni a premi, spettacoli di autofinanziamento, cene sociali, Feste de l'Unità. C'è bisogno di un responsabile di settore, che si possa occupare specificamente di questo impegno nella nuova segreteria.

Ma non basta fare questo! Dobbiamo diventare un Partito popolare e di popolo. Un soggetto collettivo e organizzato che ascolta i problemi dei cittadini e che prova a risolverli con il contributo di idee e di partecipazione dei cittadini stessi. Per questa ragione dobbiamo impegnarci a rafforzare la nostra forma organizzativa, per riconsegnare al Partito la possibilità e la capacità di aprire circoli nei luoghi di lavoro. Oggi in Puglia esiste un solo circolo di questa natura: il circolo Università di Bari. Non è sufficiente. Dobbiamo entrare in maniera organizzata in tutti i più importanti luoghi in cui si intrecciano relazioni lavorative o di studio. Noi immaginiamo un Circolo del PD nelle maggiori aziende del nostro territorio. Abbiamo bisogno di radicare la militanza ovunque: università, fabbriche, aziende pubbliche e private. Noi abbiamo in mente un partito che si occupi dei temi che investono il vissuto quotidiano dei cittadini. Per recuperare la necessaria capacità di rappresentanza, bisogna avere nuclei di militanti attivi, pronti all'ascolto dei bisogni proprio nei luoghi in questi temi si sviluppano.

Per questo, riteniamo che ai circoli di lavoro si possano affiancare i circoli tematici: ambiente, giustizia, sport e via dicendo.

Un altro fronte strategico è quello della battaglia per la riduzione delle disparità e dei divari di genere e generazionali, sia nel Partito sia nella società.

C'è una nuova generazione che sta cercando di affermarsi come soggetto promotore di una riflessione critica sulle contraddizioni degli attuali modelli di sviluppo, e che scende in piazza per rivendicare il diritto allo studio o per protestare contro istituzioni considerate come troppo timide nel fronteggiare la sfida del cambiamento climatico. Non possiamo permetterci di trattare queste ragazze e questi ragazzi con paternalistica aria di sufficienza. Dobbiamo porci in rispettoso ascolto, accettando anche il rischio di lasciarci contaminare dalla

loro entusiastica irruenza. Se veramente consideriamo i giovani come risorsa interna al PD, non possiamo limitarci a promuoverli per cooptazione. Dobbiamo potenziare i meccanismi democratici di formazione e di selezione della nuova classe dirigente. Sotto questo aspetto, siamo chiamati a mettere la struttura giovanile del Partito nelle condizioni di svolgere il ruolo di palestra di democrazia.

Il principio della parità di genere va sostenuto non solo con interventi sul piano formale, ma anche con azioni che gli diano concretezza. Da questo punto di vista, siamo chiamati a riconoscere che le relazioni nel mondo politico, istituzionale, lavorativo, si sviluppano ancora entro modelli gestionali, tempi e ritmi declinati al maschile.

In definitiva, dobbiamo articolare in maniera plurale e diversificata la nostra forma organizzativa, se vogliamo dotarci di una cassetta degli attrezzi adatta all'impresa di costruire un Partito Nuovo.

Dobbiamo avere il coraggio di costruire un corpo collettivo, una vera comunità del Partito Democratico capace di essere una classe dirigente unitaria per affrontare le sfide che ci aspettano. Dobbiamo avere il coraggio di valorizzare le differenze culturali interne perché esse ci consentiranno di avere uno sguardo più ampio, esse ci consentiranno di essere più credibili e autorevoli consentendo al Partito Democratico pugliese di ispirarsi al gabbiano Livingston *"Più alto vola il gabbiano, e più vede lontano."*

Buon Congresso a tutte e tutti!